

Ecco come la «biopsia liquida» potrà evitare la chemio

Studio sul tumore al colon di Pegasus con **Airc**. L'oncologo Bardelli: metodo più preciso di quelli classici

La previsione è che, nei prossimi dieci anni, almeno 50 mila persone con tumore al colon potranno essere «esonerate» dalla chemioterapia. A un patto: che la cosiddetta «biopsia liquida» mantenga le sue promesse, come vorrebbe dimostrare lo studio Pegasus, finanziato dalla Fondazione **Airc** per la ricerca sul cancro.

Ma prima di entrare nel dettaglio dello studio, sono opportune alcune precisazioni. Intanto. Il tumore del colon è il secondo più frequente nella donna e il terzo nell'uomo: si stima che, ogni anno, ne siano colpite in Italia 43.700 persone (fonte **Airc**). Almeno l'80 per cento viene operato e la prima domanda che i pazienti pongono al chi-

urgo è: «Sono guarito?».

Oggi come oggi, la risposta non è certa e, di solito, i pazienti vengono sottoposti a una chemioterapia cosiddetta «adiuvante», perché si suppone che esistano «micrometastasi», «metastasi invisibili», sparse in vari organi. Non tutti i pazienti, però, hanno bisogno di questo trattamento chemioterapico, perché molti in realtà sono davvero guariti. Ecco allora che entra in gioco la «biopsia liquida», il cui padre, in Italia, è Alberto Bardelli, direttore dell'Oncologia Molecolare all'Istituto di Candiolo Irccs (Torino) e docente all'Università.

«Con la biopsia liquida si cercano nel sangue (che si ottiene con un semplice prelievo *ndr*) frammenti di Dna che

venivano confrontati con il Dna del paziente: così si possono individuare quei frammenti «estranei», cioè riferibili al tumore — precisa Bardelli —. Il sangue cattura informazioni dai vari tessuti ed è più preciso e universale della classica biopsia che, invece, analizza singoli tessuti e non può essere praticata in tutti gli organi, eventuali bersaglio delle micrometastasi».

Lo studio Pegasus, dunque, ha come obiettivo quello di liberare il paziente dalla chemio. È promosso da Silvia Marsoni **dell'Ifom** di Milano, ha come coordinatore scientifico Sara Lonardi dell'Istituto Oncologico Veneto, Irccs di Padova e coinvolge otto centri di cui 5 in Italia (compreso l'ospedale Niguarda e l'istitu-

to Tumori di Milano) e tre in Spagna: una ricerca in rete e indipendente. Che, sfortunatamente ha conosciuto una battuta di arresto per il Covid, ma che sta andando avanti.

«Lo studio risponde al concetto di medicina personalizzata — precisa Sara Lonardi —. Ci permetterà di capire quali sono i pazienti più a rischio di recidiva (perché hanno più micrometastasi e quindi più Dna anomalo nel sangue *ndr*). Sono pazienti che andranno curati con una chemioterapia più aggressiva rispetto a quelli che, invece, possono accedere a un trattamento «light», meno pesante, o addirittura evitare la chemio».

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La Fondazione **Airc** per la Ricerca sul cancro nasce nel 1965 per iniziativa di alcuni ricercatori dell'Istituto dei tumori di Milano

Sforzo collettivo

La ricerca coinvolge 8 centri in Italia e Spagna: per il test basta un prelievo di sangue

43

Mila
le persone che ogni anno in Italia sono colpite dal tumore al colon (43.700 per la precisione). Il tumore al colon è il secondo più frequente nella donna e il terzo nell'uomo: l'80% dei pazienti viene operato

